



PERIODICO FAENTINO ILLUSTRATO

Anno XXXI

FAENZA, 29 giugno 1916

Cent. DIECI



NAPOLEONE ALBERGHI  
morto a Faenza il 29 marzo 1916.

**L**A primavera Gli dava in fronte il suo ultimo bacio, ed Egli passava... passava... e mentre Pane modulava sull'avena il suo eterno inno, mille voci si levavano dalla terra, dal mare, dal cielo a rievocare i tempi epici della nostra Patria che Lo videro fanciullo.

NAPOLEONE ALBERGHI fu un innamorato della vita in tutte le esplicazioni più superbe e più belle; la patria, i bimbi, la poesia furono i Suoi tre affetti più puri:

ad essi dedicò tutto l'ardore della Sua anima sempre giovanilmente alacre.

Egli è sacro alla nostra Faenza, la quale aveva in Lui un degno rappresentante di sua gente: per la prestanta della persona, per la genialità dell'intelletto, per l'interrezza del carattere, per la tenacia nel diuturno lavoro.

Quando rispunteranno i fiori sull'arido ceppo, ricordando come al loro primo apparire Egli passasse per sempre oltre il silenzio... oltre il mistero; e canti di vittoria... di vittoria... echeggeranno per l'infinito azzurro nel bel cielo d'Italia, i giovani di Faenza che furono tutti... tutti Suoi figli, Gli faranno la bella fiorita dei fiori a Lui cari.

CAMILLO RIVALTA



IL TELEFONO

**I**L Telefono!! che bella invenzione! che bel comodo, e nel tempo istesso, che bell...incomodo. Il Telefono: il mezzo per parlare rapidamente de' proprii interessi con persone lontane, ma il modo anche, talora, di farli conoscere agli altri.

Non si può negare, il telefono è una grande invenzione: (non lo odiano che i vetturini ed i calzolai). E' un bel comodo, specie quando funziona bene, quando non vi sono impedimenti nella linea, e quando, (il che è più importante), non avvengono contatti. Tutto questo, è un comodo incalcolabile. Vi sono altri piccoli inconvenienti, ma cose di poco: esempio:

*Diriiriin — Numero 300 — Pronto, con chi parlo? — Col cavaliere Saltasquilli — Saltasquilli? mai sentito neanche a ricordare — E lei? — Io, professor Defunti — Defunti? — Mai saputo che fosse neanche nato — Ma, scusi che numero ha lei? — Il venti — Ed io cerco il trecento. — Altra scena: Diriiriin, Diriiriin, Diriiriin! Niente risposta. Si attende, si suona di nuovo, e nulla: Anderò io a parlare colla persona che cerco. Ritorna a casa, sente chiamare al telefono. Che numero cerca? — Non cerco più nulla, ho già... telefonato colle mie gambe.*

Bel comodo il telefono!... se non è impedita la linea. Un tale doveva telefonare ad Imola; la linea era impedita. Quanto ci vuole a ripararla? — Potrebbe ripararsi in un quarto, potrebbero occorrere anche due ore — Ci rinunzio, vado in automobile — Faccia il suo comodo. Del resto un gran bel comodo. Un medico manda un cliente per consulto ad un collega; prima che l'ammalato arrivi, previene il collega col telefono dichiarandogli la malattia da lui diagnosticata e di prognosi poco favorevole, mentre all'ammalato aveva dato, secondo il solito, belle speranze. Bel comodo, ma succede che per fatalità questo va all'orecchio (non si sa come) dell'ammalato, e così si svela l'incanto. Un avvocato indirizza un cliente da un suo collega dicendogli: *Ora ti mando N. N. fatti intanto saldare il conto, e metti in nota anche cento lire per me.* Nell'anticamera dell'avvocato c'è il fratello del cliente, che è stato pregato dal giovane di studio, assentatosi per un bisogno, di rispondere a quanti si presentano: egli va al telefono, sente l'antifona, ed appena giunto il giovane di studio, senza far parola, parte, incontra il fratello, e si eclissano entrambi.

Bel comodo il telefono. Una famiglia aveva dato incarico ad un amico, che abita presso alla stazione ferroviaria, di avvertirla se il giorno di San Pietro vedeva scendere un suo parente, per poter lasciare la casa: e fin qui il vantaggio, ma quell'amico sbagliò il numero del telefono, e comunicò la cosa ad un altro che si diede premura di tacere, ed ecco il danno, perchè così il forestiere arrivò, come fulmine a cielo sereno, addosso a quelle persone, che lo accolsero con quel piacere, e con quella sincera espansione che ognuno può immaginare. Un gran bel comodo il telefono, ma purchè non succedano contatti. Ah: in fatto di telefono, i contatti sono veramente pericolosi. Un contatto. Un creditore che ha tutta la fiducia nel suo debitore, si convince del contrario assistendo, per un contatto, al seguente dialogo fra il debitore e la moglie. *Insomma è ora di finirla di spendere in abiti, in cappelli, così non ci si dura, anche domani mi scade una cambiale col signor (e qui il nome del creditore che è al telefono) che non posso pagare e non pagherò mai.* La moglie: *Benissimo, quello è l'unico modo per non rovinarsi.* Altro contatto. Una signora assiste ad un dialogo fra una modista, ed un'altra signora che passa per una delle più eleganti, che è citata come il figurino, che fa la moda al paese. La modista: *Signora, io glielo dico per telefono, perchè in persona non ho mai azzardato, ma se non mi regota le note di due anni fa, io il cappello non glielo mando.* La signora: *Ti darò un buon a conto, purchè mio marito non sappia che non*

*ti ho ancora pagato, perchè i denari li ho avuti da lui ma li ho spesi... nei bisogni di famiglia.* Altro contatto: fra Gilda e Giulia, due amiche. Allora, Giulia, alle venti. Gilda: *Si alle ore venti precise.* Giulia: *Dove ci troviamo? (ecco il contatto) In cantina. Gilda. In cantina? (voce) Sì quattro damigiane da quarante litri (cessa il contatto) Giulia (ride) Ah! Ah! curiosa. Gilda: Cosa ridi? Giulia: Non hai sentito? Gilda: Io no. Giulia: Io ti ho chiesto dove ci troviamo, ed una voce mi ha risposto: In cantina. Curiosa. Un contatto. Gilda: Allora siamo intese. Ciao, cara. Così dicendo fa per baciarla (sono così abituate le donne a baciarsi) Stupida, ti baciavo. Giulia: *Baciami pure.* Gilda: *Vuoi che ti baci? Thò, prendi (le dà un bacio) (nuovo contatto). Voce: Chi baciare? Gilda: Con chi parlo? Voce: Col maresciallo dei carabinieri!! Tableau!**

Del resto, chiacchiere; tolti questi piccoli inconvenienti, il telefono, è senza scherzi, un comodo incalcolabile, ed io stesso che vi parlo, lo so per prova, perchè, giunto alla vigilia della pubblicazione del mio giornale, per sapere con prontezza quante delle ventimila copie io debba distribuire alle tante città della regione Emiliana e Romagnola, a Bologna, a Ferrara, a Ravenna, a Rimini, Cesena, Forlì, Imola, Modigliana, Lugo, Bagnacavallo, ecc. ecc. io non faccio che accostarmi all'apparecchio: *Diriiriin, Con chi parlo? Voi parlate col direttore del più bel numero unico illustrato annuale; e la signorina, pronta: Ho capito...d...*

„ La Fira d' San Pir „

AVVERTENZA

Non potendosi spedire il giornale di seconda mano, le persone che desiderano inviare « LA FIRA D' SAN PIR » a militari fuori di città, devono portarlo, coll' indirizzo a parte, a Faenza, alla Tipografia Lega, e nelle altre città presso i rivenditori principali.

La Redazione.



FAENZA — CORSO A. SAFFI.

Tipografia

Litografia

Stab. Cav. G. Montanari di F. Lega

FAENZA

Corso Mazzini 31

NOVITA' LETTERARIE  
ESTERE e NAZIONALI

FAENZA

Telefono n. 63

Lo Stabilimento eseguisce, oltre ai lavori commerciali d'ogni specie, qualsiasi opera letteraria-artistica tanto di lusso che comune e lavori in legatoria. Libri scolastici -- Penne stilografiche "Eterno", -- Lapis automatici -- Assortimento di cancelleria.

Cartoleria

Legatoria

## DA LA SERTA

LA MODA DELLE SOTTANE CORTE

Fra la signora CHICCHINA una signora molto passatna e VINCENZINA la sarta.

Chic. Mia cara Vincenzina, dite su,  
Ditemi proprio ben la verità,  
Colle sottane corte fin quassù,  
Non vi pare una gran comodità?

E poi dovete dire che di più,  
Oltre che vi sentite come va,  
Colle sottane corte, su per giù,  
Si mostra quasi sempre poca età.

Mi raccomando, cara Vincenzina,  
Fatemele ben corte fino qui,  
Perchè voglio sembrare una bambina.

Vinc. Ah, tutt va ben, me a fez quell ch' la vò li,  
Mo ch' l'abèda parò, signora Chicchina,  
Che bisogna ch' i la vegga sol par d' dri!

Ciappa quella

## L'ANTICIPO DELL'ORA

— SCENETTE DAL VERO —  
AVVENUTE IL 4 GIUGNO 1916.

## Da casa alla Stazione di Faenza.

Zvana, Chichin, suo marito e Tugnazin loro figlio  
di 10 anni, devono andare a Bagnacavallo a pranzare dai loro parenti.

Zva. Alè, aviv tólt gnicòsa?

Chic. Me se; al ciév d' la ca?

Zva. Al j' ho me. (a Tugnazin) E vò còsa aviv alè in che gran scartozz?

Tugn. Aj ho e canaren!

Zva. Mo cum as fal mo a purtès dri anca è canaren cun la gheba? Par un dè.

Tugn. Parchè ho paura, cum è magna e gatt.



LEI. Sicchè Cadorna l' ha pruibi i zuccaren?  
LUI. E l'era l'onica dolcezza ch'avemì armast in t' la vita.

Zva. Basta asrè gnicòsa.

Tugn. E pò avni da e vedar rott d' la finestra d' la cusena.

Chic. L' ha rason, ciò. L'an è miga la prema vòlta ch' l' è passè d' alè, e ch' uv ha rubè d' la roba.

Zva. L' è tant ch' a degħ a e patron ch' ni è feza mettar.

Chic. Se, s' a stasi a posta d' ché smarri d' Catarnon!...

Piottost tirè veja si no us scappa e tramvai  
(vanno in piazza, ma quando giungono, il tram non lo trovano) A vò: us è chebèlleche aviè.

Zva. Bòja d'un mond, um spiis d'avè d' andèr a pè a la stazion cun stè fagott.

Chic. At aveva dett t'an tulesse gnint.

Zva. Vliv andèi a là cun al man a scusson? Ai ho purtè do tre zris, quèlcha poma, du zucchett, e un pò d' latuga.

Chic. Ah: va pu là!

Tugn. E me donca ch' um tocca d' purtè sta ghèba? (giunti alla stazione si siedono in un sedile del Patrio).

Chic. Ch' us èl, un j è un anma.

Zva. E srà incora prest. Un j è gnanca i fiècul.

Tugn. Se, us ved ch' l' è incora prest, parchè in ha incora avert e spurtell di bigliett.

## FRATELLI MINARDI

FAENZA

PREMIATA FABBRICA DI MAIOLICHE  
D'ARTE A GRAN FUOCO :: :: :: ::  
IMITAZIONI DELL'ANTICO CLASSICO E  
DECORAZIONE NUOVO STILE :: :: ::

Zva. (ad un impiegato) Ehi, che scusi, noi dobbiamo andare a pranzo dai nostri parenti di Bagnacavallo; il vapore a che ora passa?

Imp. È passato da un'ora.

Zva. (annientata) Mo farà per ridere?

Chic. Mo se non sono incora le otto e mezzo.

Imp. (coll'orologio) Sono le nove e mezza, all'ora nuova.

Zva. L'ora nuova? Oh puretta me. Vliv ch' am creda che anche il vapore abadi a quelle sciocchezze?

Chic. E i nostri parenti che si vengono incontro a Bagnacavallo? Cosa ne dice mo lui. È una vergogna.

Imp. (stringendosi nelle spalle) Non so che dire.

Chic. E me ch' ai ho asrè infina la buttiga. S'è foss immanca mòrt quèl cadon aj puteva mettar « per tutto di famiglia » mo senza gnint, i cardrà ch' è pa falli.

Tugn. Siccom as anden a divarti, ai putivi mettar « chiuso per gioje di famiglia ».

Chic. Va là, sta zett alè!

Zva. Piottost com as fall; j'avrà preparè da dsnè!

Chic. E bsugnerà tór una vtura.

Tugn. Oh; se, a guid pu me. (saltella) Oh; se.

Chic. Se, bèda piottost a cla ghèba, che in te saltè t' bott veja tott e mej e e panigh.

Zva. Figion, una carrozza. Chissà quant chi vò.

Chic. Basta di ch' anden in campagna pòc luntan, e cavall un dseorr.

Zva. S'arrival pu a dsnè?

Chic. Us arriva benessum. I va a dsnè a mèzadè, adess l' è al j ott e tri... (parlono e vanno ad ordinare una vettura).

## Alla stazione di Bagnacavallo.

Tavian, Zanèvra sua moglie, sono alla stazione ad attendere i parenti. Ma all'arrivo del treno nessuno smonta.

Tav. Al ho pu dett! Quiist j' è zent ch' j' è stè cun l'ora vecchia, e j' ha pers la corsa.

Zan. Mo furtona ch' an ho ammazzè el'èlra galena!

Tav. Va ben. No a sen fòra de nostr' obbligh.

Zan. Signor av aringrèzi. Quiist j' è tott arsparmiè!

Tav. Bandett la vòlta ch' j' ha mudè l'ora (ritornano a casa contenti).

## In viaggio.

I faentini, dopo avere cercato più di un'ora, trovano un ronzino ed un carrettino male in arnese e si mettono in viaggio.

Chic. (a Tugn) Vo stasi ferum.

Tugn. A tegn la frosta.

Chic. (dopo un poco) Jeeh!... ferma. Oh Dio! us è rott un tirant.



Il cacciatore cacciato dagli uccelli.

Uno stormo di uccelli, col grido di « viva Cadorna » insegue beffeggia un cacciatore costretto a fuggire col fucile scarico.

Zva. Aj ho avù una paura...

Chic. Azzimenti sti finiment... J' è tott una zonta!... (dopo averli accomodati) Alè, avanti!

Tugn. (frusta) Va là.

Zva. Cio, va pian cun cla frosta, t' am è quasi ciapp in t' un oco!

Chic. Va là.

Zva. Oh! Dio! anden in s' la gièra.

Chic. T' an vi che fa la bessa. (tirando il cavallo dalla parte opposta) Ven a qua, pulpetta! (urla in un paracarro).

Zva. Oh! Dio. Mo ch' us èl, an savi gnanca guidèr un cavall...

Chic. Èl un cavall? Questa l' è una carogna. T' an vi, t' an vi cum è fa. Ch' ut ciapa un prillen a te, e a e tu patron.

Zva. Chi fètt dseurs, an poss gnanca sinti.

Chic. Cio, e fa vul la fotta!

Tugn. Oh! Dio, babb, ch' us èl, anden molt d' sgalembar.

Zva. A dasen vòlta dzerta!

Chic. (discendendo) A sfid, t' an vi ch' uj è una rōda ch' l' an volta piò? Azzidenti...

Zva. Oh, me a cal zo, e a vegħ a pé.

Chic. L' è manc mèl (vanno in una casa di contadino, e riparano la ruota).

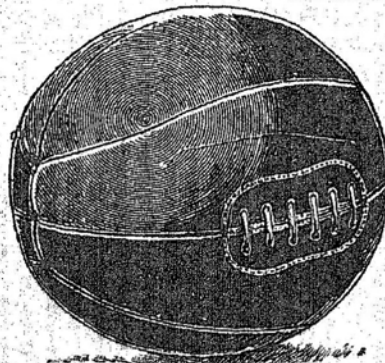
Zva. A vlen sperè che sta vòlta la seja finida. Avanti. Va là.

Tugn. (frusta il cavallo, ma il cavallo si impunta, e non si muove).

Foot

Ball

da L. 5 a L. 40



Articoli di Sport  
Cicli " Bianchi ",  
Gomme - Accessori

Ditta Antonio Giovannini

FAENZA - Piazza V. Emanuele

CHIC. Va là, dam a me. (piglia la frusta a Tugnù, e mena) Va là (il cavallo tira calci) Vigliaccè!  
 ZVA. No, lassèl ste, si no e va a finì ch'uv sfracassa e caratten, un pò l'è sgangarè. Lassel andè de su pass.  
 CHIC. A me se, lassa pu che vega, arrivaren pu d'mattena! (dopo qualche altro incidente si avvicinano a Bagnacavallo).

**L'arrivo dei faentini a Bagnacavallo.**

A mezzogiorno, dell'orario vecchio, i faentini giungono a Bagnacavallo: e discesi allo stallaggio si accorgono di aver perduto il canerino, e la involuppata. Tugnù piange, e Zvana impreca alla sorte avversa.  
 CHIC. Csa vliv mo fèi, e s'rebb ste pèzz s'as fòssum setiantè e col (dopo lasciato il cavallo si incamminano alla casa di Tavian, picchiano alla porta).  
 TAV. (si fa alla finestra, e con grande sua sorpresa vede i parenti, e senza essere visto si ritira).  
 CHIC. (dopo aver ripetutamente picchiato) Cùs èl, un j è incion?  
 UNA DONNA (dietro istruzioni ricevute da Tavian) Chi è?  
 CHIC. A sen i parent d'Tavian ch'a sen avnù da Faenza.  
 LA DONNA. Aj ho capi. Im'ha lassè dett che stamat-




CAR. Avete il passaporto?  
 CON. No, aj ho e palett!

Un contadino che ha il podere posto in due comuni, è sorpreso dai carabinieri mentre, senza passaporto, era andato da un comune all'altro per lavorare il podere.

tena j'era avnù a la stazion, mo no avendi vest is è turnè a ca.  
 ZVA. Mo adess duv èi?  
 LA DONNA. J'è andè fora d'pajes.  
 CHIC. A dsné?  
 LA DONNA. No j'ha dsné a que.  
 ZVA. Mo a ch'ora?  
 LA DONNA. A mezz dè.  
 CHIC. A mez dè, s'p'è adess.  
 LA DONNA. Mo a mezz dè d'ora nòva. Adess l'è è bott.  
 CHIC. (avvill) Mo t'è d'avder a lè, ciò. Eh! allora quand' ch'ai avdi salutei, e dsii ch'a semi avnù.  
 LA DONNA. I srà sarvi (chiude la porta).  
 CHIC. Segna gnint dsgraziè? Finora al s'va totti a l'arversa.  
 TUGN. Babb, me aj ho fam.  
 CHIC. E me, um zira infina la strè da la dibulezza.  
 ZVA. Mo jèso e mi signor. Chi fett oman!  
 CHIC. Anden a magnè (vanno in due trattorie ma sono rimandati perchè è tutto finito, essendo l'ora tarda) Azzimenti l'ora nòva, e ch'p'ha invantèda.  
 ZVA. (inquieta ad un locandiere) An avl gnanca dal

**GIARDINO MAGNAGUTI RONDININI**

Condotto da ENRICO GHETTI :: Faenza

LAVORI DI QUALUNQUE FORMA IN FIORI FRESCHI ed ESSICATI :: VENDITA DI		FIORI RECISI IN QUALUNQUE STAGIONE :: PIANTE DI FIORI ed ORNAMENTO
--	---	--

**AL CAFFÈ "ORFEO"**

Condotto da LAGHI AUGUSTO

Per contentare la spettabile clientela ed aumentarla, trovasi la rinomata BIRRA PERONI di Roma. Esclusivo deposito di Faenza

Specialità propria in GELATI :: Servizio inappuntabile a domicilio per RINFRESCHI

J'òv? Ch'us èl, àli mudè urèri anca a l'gallen?... (finalmente mangiano alla meglio, e ritornano a casa, impreccando alla sorte ed al cambiamento dell'ora. Durante il ritorno, a tutti quelli che incontrano chiedono, inutilmente: Iv vest un fagott? Iv vest un canaren? Giunti a casa, per colmo di sventura, ricevono un rimprovero dallo stalliere, che ha saputo a caso, che anzichè poco lontano, sono andati a Bagnacavallo, e si fa pagare la vettura profumatamente).  
 Pövar d'sgraziè!

**E dscorr un imbariègh**

Ciò... mo, ch'us èl? Oh questa nenc l'è bella!  
 Acsè un lavor un m'era mai suzess;  
 An so patron, an so, d'mòvar du pess,  
 Sol du pess, senza fèm la gambarèlla.  
 E un è da di che seja e sugh d'cannella,  
 Ch'um dèga a l'gamb, me a cred chi seja i sess  
 Ch'in seja a pera, se, parchè me adèss  
 A bev pòc, e pu ai degh d'la gran zirella...  
 Ciò; a l'gamb am a l's'affonda d'ogni tant,  
 Mo còssa j'èl, dal busi par la strè?  
 S'an stegh piö drett: oh! sangue aè brigant,  
 Us ved propi che e guast l'è in l'la salghè;  
 Böja d'un Gueran, adess at arang me,  
 A vègh sobit in l'la Grassa a prutastè!  
 (Fa per entrare nell'Annona, e infila invece l'osteria di Pissetti che è attigua a quell'Ufficio).  
 L'è manch mèll!

Premiata

**Salsamenteria**

Domenico Laghi successore :: a G. Beltrani

Faenza - Loggiato del Podestà n. 10

**Gianfuzi a Ravenna**

È un documento prezioso che era destinato al nostro direttore; una lettera inedita di antica data, rinvenuta fra le carte di Lovigi Gianfuzi, e consegnataci gentilmente con facoltà di pubblicarla nel nostro giornale. E noi, grati a chi ce la offerse, approfittiamo ben volentieri, tanto più che quest'anno, per l'età avanzata e per gli acciacchi sempre crescenti dell'illustre personaggio, non abbiamo potuto da lui ottenere una lettera di attualità. Ci auguriamo però che si conservi ancora a lungo, e ci onori della sua benevolenza e della sua ambita collaborazione. Intanto formiamo voti sinceri pel suo ottantasettesimo anno compiuto il giorno 28 aprile ultimo scorso.

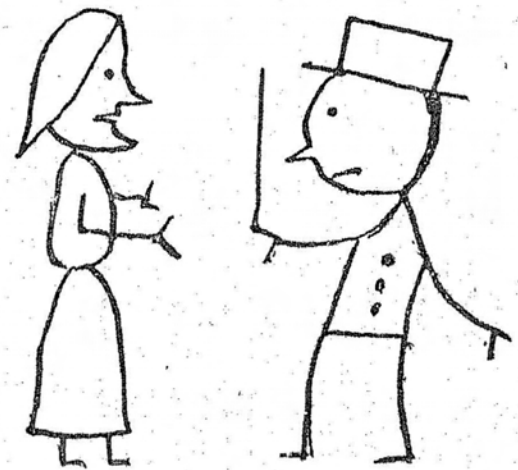
Signor Direttore

Aprile 1890.

Se io fossi Sindaco di Faenza solo per mez ora, fra le tante rinovazioni che vorèi fare, vorèi dare ordine che non si cambiasse mai l'Ave Maria, perchè è una vargognia, che nel più bello che i giorni sono lunghi, vi diventano corti tuto in una volta che non si ariva a far gnente!

Dicco questo perchè l'altro giorno io e la mia famiglia, non sapendo come ammazzare il tempo

(l'unica persona che si può occidere senza pericolo di andare in prigione) a forza di apensare: dove andiamo, e dove non andiamo; si fece note addosso. E il fato l'è questo. Io diceva: voliamo andare in campania? E tuti rispondevano: in campania? Ooooh? E mia nipota che è sempre quella dele invenzioni, quando ci domandavano: E te vuoi andare in campania? Lei non rispondeva. Allora uno dei familiari disse: chi tace conferma. E simbene io sia persovaso invece che chi tace non dice gnente, mi vene il dubbio che ci voleva andare. Defati nel più belo che avevamo ordinato il veicolo, e preparato un poco di combustibile in una sportola per brindare, lei disse: Io volio andare a Ravenna, che è una città antica. Io ci voleva soggiungere: Adesso è troppo tardi: ma siccome è una ragazza molto nevrarsenica, e una volta che non eela dassimo di vinta, ci vènero le convulsioni che si arvoltò per tera e mi arbotò tute le maserizie con tuti i piati, i bichieri e le altre vetovoglie sovrastanti, così perchè non si ripetese quella scena di orrore, ci disì: andiamo pure, vuol dire che sicome l'Ave Maria va ale sei, se ariviamo tardi bisognerà che dormiamo là; e lei mi rispose: Anzi, così potrò dire di avere dormito vicino a la tomba di Dante. Io per contentarla, come sopra, disì di sì, simbene poi che nel mio interiore pensassi che doveva essere un poco difficile che ci dasero il permesso di andare a dormire nel camposanto. Io piuttosto pensava ala spesa del soggiorno notturno, ma siccome per fortuna a Ravenna avevamo dei parenti, che, poveretti, l'è vera che erano venuti un giorno per S. Pietro da noi a Faenza, e sicome è tuto pane



Mi hanno chiamato sotto le armi.  
 Bella cosa, sono certa che colla vostra faccia farete scappar più nemici voi che dieci soldati colla balonetta.

da rendere, si erano aracomandatti in braccio e in croce che ci andasimo anche noi, io ce lo promisì, e pensai fra me: questo sarebbe il nostro caso, ma poi quella di doverei arrivare adosso di note tempo tuto in una volta quando meno sela aspettavano, come diceva quello che ci cascò un coppo nela festa, lera una crudeltà tropo crudele. Ma poi invece faces-

**SARTORIA SANTE ZAMA**

FAENZA  
 Corso Gambaloni  
 N. 22

PREZZI MODICISSIMI

GRANDE  
PREMIO  
ESPOSIZIONE  
DI GENOVA  
1910

# GIUSEPPE MARCHETTI

Corso Mazzini N. 6 :: FAENZA :: Telefono N. 41

GIOIELLERIA OREFICERIA ARGENTERIA OROLOGERIA

MEDAGLIA  
D' ORO  
ESPOSIZIONE  
DI GENOVA  
1910

GRANDE ASSORTIMENTO IN OGGETTI DA REGALO — SERVIZI DA TAVOLA — POSATERIA IN ARGENTO FINO

simo i conti, come si suol dire senza l'oste, che poi in quel caso l'oste fu il cavallo, che dal gran che andava piano, invece di arivare la note arivasimo la matina dopo. E dovesimo fare tuta una tirata senza dar ristoro alle stanche membra e cioè senza dormire e mangiare, perchè per quanto pregasimo nostra nipote di voltare in una qualche stamberga colonica, non ci fu verso, e disse che piotosto che avilirsi così, voleva morire sulla breccia, che defati non ci mancò gnente, che fossero esauditi i suoi vuoti, perchè ogni tanto il cavallo, che faceva la bisca, andava a finire sempre nele masse di ghiaia. Finalmente a forza di passare la note si fece giorno adosso, e arivasimo a Ravenna. La prima cosa che vole fare mia nipote fu quella di visitare la tomba di Dante, che invece di essere sepolto nel camposanto, lo hanno sepolto per la strada. E quello che ci faceva, come da sensale, e che ci spiegava tuto per avere la mancia, ci disse che Dante l'era un uomo che aveva un certo ingegno, c' che aveva meso in versi una sua gita di piacere che da giovane aveva fatto all'inferno. Anzi mio nipote piccolo che è piotosto

## Premiata Farmacia Zanotti

Articoli di Chirurgia Igiene e di gomma lavorata	FAENZA Medicazione antisettica e sterilizzata Specialità MEDICINALI	Deposito dei Saponi e Profumi VENUS BERTELLI
--	---	--

Preparazione delle POLVERI per fare L'ACQUA DI VICHY

furbo ma che di versi, di urli, se ne intende, nel sentire accosi, mi scriccò l'occhio, e io ce lo scriccai a lui, come dire: *questa l'è una bomba*. Ma poi risposi: *si vede che a quei tempi c'era il permesso di andarci*. E a proposito de la tomba, c'è Dante che studia la lezione sopra a uno di quei così che adrovano i maestri di banda da sbattere la musica, che mia nipote con quel suo estro contemporaneo lo squizzò li su due piedi che come vedrà, è tuto lui sputato. E sempre seguitando nela suva spiegazione, il sensale ci indicò una casa vicina ala tomba di Dante, e ci disse che quella l'era la casa dove stava a dozzena da studente, e che sicome ci davano da mangiare sempre dela polenta, così Dante, per vendicarsi, a quella famiglia ci mise a nome la famiglia dei *Polentoni* (1). Bisogna poi vedere se è vera. Non bisogna fidarsi di quella gente, perchè sicome a Ravenna ci capitano dei foresti di tutte le fata a vedere i monumenti, c'è bisogno di quei spiegatori che sono molto linguacciuti, perchè conoscono tute le lingue.

Poi ci fece vedere la tomba di una certa Galla Placita, o *Placci*; avrà voluto dire, che a meterci una candela accesa per di dietro si vede lume, che fin qui non ci trovo gnente di straordinario che si vedi lume con una candela accesa, che sarebbe più da meravigliarsi se si vedesse lume invece cola cau-

## BERTONI DOMENICO

Fabbrica Carrozze

FAENZA — Via Torricelli, 38 — FAENZA

Si eseguisce qualunque lavoro di riparazione in CARROZZE ed AUTOMOBILI

Deposito di Articoli per Carrozzeria.

dela smorcia: ci mostrò il palazzo di Federico (2), la statua di un certo Farini, nell'atto che fa lo spoglio dele carte vecchie, e il monumento con un soldato morto, che da gran che è natorale sembra vivo, e poi ci disse, sempre quel sensale, che a volere fermarsi dove cera del belo a Ravenna sarebbe tuta una fermata, perchè ogni sasso l'è un monumento; che io poi ci risposi che tirasse avanti, prima di tuto perchè mi era venuto appetito, che mia nipote mi disse: *per te, nonno, più che il saper potè il digiuno*, che non capii come ci entrasse, poi perchè se si doveva dare spiegazione di tuti i sassi che trovava, stavamo freschi, perchè lui voleva un tanto all'ora. Del resto, mia nipote, che ha studiato la storia Romana, disse che era vero che a Ravenna se non tuti, almeno quasi tuti i sassi sono un monumento, che anzi il Governo li dovrebbe nominare monumenti nazionali, e dare incarico, mi pare che dicesse, a un certo Coradino Ricci, che poveretto, avrà un bel da fare anche lui. Mio nipote poi si era mesa in testa di andare a far visita anche a quella Mariola, che tuti cercano per Ravenna e nesuno l'ha mai trovata, perchè non c'è, ma invece poi sapesimo che cera, e che stava di casa in una torre. Io dissi: *se ci volete andare andiamoci pure, mo io non vengo, perchè a fare tante scale mi vengono i fiatoni*. Ma poi non ci andarono per paura di non trovarla in casa, e fare le scale inutilmente. Ci volevano anche condurre alla rotonda che l'era tuto tempo perso perchè quando ci voliamo andare l'abbiamo a Faenza fuori di Porta Montanara in una bellissima culina.

Basta, a farla lunga e corta, ci dirò che il sensale tirava sempre avanti, e ci voleva condurre per ultimo alla *Porta Corsini*, che io poi, seccato, ci risposi: *Basta che sia la porta che ci conduce a Faenza, perchè appena mangiato un morso io volio ritornare in patria*: e una dele ragioni l'era che avevamo preso a nolo il cavallo per una meza giornata, e invece l'era un giorno e mezzo, e la faccenda si incominciava a inflare malamente, come diceva quello che avendo spesso male ai denti, se li fece cavare tuti intanto che cera dietro per risparmiò di tempo e di spesa, ma poi si gonfiava tanto le gannasse, che parevano un palone volante, che è uno degli incomodi più grandi, e coi quali mi dicco

suo servo  
LOVIGI GIANFUZI.

(1) Polentani.  
(2) Teodorico.

## La strolga... strulghêda

Un deleghêt d' pobblica sicurezza, che, cun e pretest d'fês strulghê da Lauretana, u la... strolga... lo li...

L'ai tulè a l' man, e dop avei guardê,  
L'ai des: *Lo l'ha vent enn, l'è un professor,  
L'ha la moj, e guadagna, us farà un sgnor,  
L'ha d' la salut, e us murirà s'ui pé!*

E è deleghêt ui des: *Vö an j i indviné,  
Me invece aj ho trent'enn, a so un duttur,  
An ho salut, e us ved anc da è culor,  
A so ragazz, e an um voi gnanc spusé.*

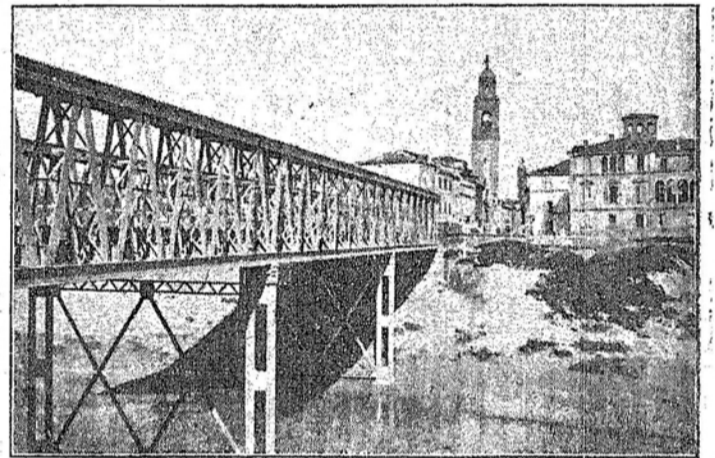
Oh, adess mo, av strolgh me vo: dem un mument  
A l' vostar man: *Vo a si una pövrà dona,  
Ch'a scrucchè di bajoc sempr' a la zent,*

Vö andè a finì in parson, e quel ch'ho dett  
Av garantess che srà, tnivl in a ment!  
E pu, senz'êl'r', ut i cazzè a l' manett!

Tombula San Pir!

## LA GATTA RESUSCITATA

Vissero, non è molto, fra noi certi messeri Buoni, tre volte buoni, ingenui, sinceri; Di quelli, a cui se dici: *Veh! un asino che vola!* Guardano tosto all'alto, senza batter parola. Eran marito e moglie, verso la sessantina... Erano soli, e avevano in casa una gattina Tutta color del piombo, intelligente, bella, Di quelle a cui non manca proprio che la favella; Però, non so se dirlo un pregio od un difetto, S'era avvezza a dormire in camera da letto De' cari padroncini; e sempre si poneva



FAENZA — PONTE DI FERRO SUL LAMONE.

In cima ad un armadio, e quivi rimaneva Queta tutta la notte, e appena si destava, Sempre sul far dell'alba, la gatta miagolava; Talchè può dirsi certo, senza tema di errare Che la gatta una sveglia poteva rimpiazzare; Ma un dì, per sua disgrazia, le colse un di que' mali, Che colgon spesso ai gatti, infausti, micidiali. Furono messe in opera le cure oltre ogni dire, Ma tutto tornò inutile, e non potè guarire. E disse un bravo medico, che venne interpellato, Che l'animal doveva tosto essere annegato, Perchè il caso era grave, assai pericoloso Trattandosi di un male cattivo e contagioso! Stettero alquanto in forse, chè lor sapeva amaro Trattare con tal misura l'animaluccio caro, Ma, visto che inferiva il mal senza clemenza, Furon costretti a dare la barbara sentenza. *Almeno, essi dicevano, dacchè deve morire, Povera bestia, almeno, non abbia da soffrire; Vogliamo esser ben certi che questa operazione, Venga eseguita rapida, e senza esitazione.* E per assicurarsi di quanto avean disposto, Vollerò presenziare, tristi, ma ad ogni costo L'esecuzione truce; e mesti, sconcertati Ritornarono a casa, pensosi, addolorati... Ma sia che la gatta non fosse ben legata, O che nell'agitarsi si fosse svincolata, Fatto sta che la sorte si mostrò a lei seconda,

## OMBRELLI OMBRELLAIO!

Sia che l'acqua cada giù a torrenti,  
O col cocente ardor Febo saetti,  
Voi sarete da entrambi ben protetti  
E vivrete così lieti e contenti,  
Se nel bisogno avrete ricordato  
Rivolgervi al negozio qui indicato

Negoziò di GIOVANNI MARABINI  
FAENZA - Piazza Vittorio Emanuele - FAENZA

E a furia di nuotare riguadagnò la sponda,  
E prima che i padroni, in men che non so dire,  
Fu a casa, e nell'armadio salì tosto a dormire.  
Intanto que' tapini, senza neppur mangiare,  
Appena giunti a casa si andarono a coricare,  
E presi dal rimorso, o dalla commozione,

## DITTA CATTERINA MONTANARI DI E. MONTANARI

FAENZA - VIA XX SETTEMBRE, 15 - FAENZA

GRANDE ASSORTIMENTO SETERIE  
LANERIE · BIANCHERIA PER CORREDI ·  
NOVITÀ PER SIGNORA · STOFFE ESTERE E  
NAZIONALI PER UOMO · ASSORTIMENTO  
COMPLETO PER SACERDOTE

Tutta notte rimasero in preda a convulsione,  
In preda a sogni orrendi, truci senza misura,  
Da sconvolgere il sangue, da mettere paura:  
Sognavano la gatta cogli occhi stralunati,  
I baffi, e i peli irsuti, i denti digrignati,  
Che lor gridava: *Infami, o gente maledetta,  
Più presto che il pensate io mi farò vendetta,  
Vi apparirò ogni notte come uccello rapace,  
A conturbarvi il sonno, a togliervi la pace,  
Finchè nel gorgo istesso, in cui venni gettata,  
Voi, e la vostra schiatta io vegga sprofondata!*  
E mentre in tal visione si andavan contorcendo  
I coniugi infelici e andavano piangendo,  
All'apparir dell'alba la gatta si destò,  
E a miagolar, siccome era usa, incominciò.  
Quel che avvenisse allora, piuttosto che narrarsi,  
E', come ognun può credere, facile a immaginarsi.  
Cogli occhi fuor dell'orbita, seduti sopra al letto,  
Presi da forte tremito, rimasero un pezzetto  
Storditi, trasognati, senza punto fiatare,  
Talechè fu avresti detto che fosse per pigliare  
Ai coniugi infelici un accidente a secco;  
Guardavano la gatta immobili, quand'ebbe  
Emettere ambidue un urlo disperato,  
Che immantinente accorrere fè tutto il vicinato.  
Si chiamò tosto un medico, il quale constatò,  
Che l'urlo, dato in tempo, fu quel che li salvò;  
E che il danno più grave che fosse capitato  
Poteva scomparire subito col bucatò.  
La gatta, da quel giorno, riprese a miagolare,  
Perchè per lei quel bagno fu un bagno salutare,  
E i coniugi padroni vissero senza affanni  
Tranquilli in tutta pace, fin quasi agli ottant'anni.

Al ho chiera!

passò alla *Colombarella* di parrocchia Rivalta a fare il guardiano di pecore. Durante l'esercizio di questo umile mestiere, si esplicò subito la sua natura di artista di canto che poi lo rese celebre e di cui dirò estesamente più avanti. Poco lungi dal podere, ove *Plazzett* era garzone, in altra casa colonica, abitava un tal *Cornacchia Achille*, noto, nella campagna per le sue qualità di cantante. *Plazzett*, volle imitarlo, e colto studio e colla pazienza riuscì a sorpassarlo sì da essere poi ritenuto quale un vero mago del canto. Dalla *Colombarella* passò dopo tre anni a fare il garzone nella casa colonica *Plecca*, in parrocchia S. Andrea, e da questa fece ritorno alla *Colombarella* di Rivalta. Sempre in qualità di garzone andò poscia alla *Pallantiera* di parrocchia Celle, al fondo *Tulir* di Sarna, alla *Cà alla* di San Giovannino, per far ritorno in S. Andrea e passare quindi al fondo *Maistrin* di Pieve Cesato. Ma questo suo lungo peregrinare di casa in casa, di parrocchia in parrocchia, avea finito per stancarlo e decise di fare il contadino in unione a suo fratello *Viucenzo*, già da tempo ammogliato. In questo frattempo l'illustre uomo si invaghiò ardentemente di certa giovane *Angela Donati* di Granarolo. Ne avvenne il matrimonio che gli fu fecondo di ben quattro figli. Ma sia che i rapporti di interesse fra i due fratelli non camminassero più concordi come nei



primi tempi, sia che le due cognate non di rado si bisticciassero fra di loro per un nonnulla, sta di fatto che *Andrea* stimò bene sciogliersi dal fratello e cercare altrove abitazione e lavoro, che trovò subito presso la nota famiglia dei signori *Berti* di Granarolo. Da questi trasferì il suo domicilio nel *Borgo dei Morelli* di Pieve Cesato, che poi abbandonò per prendere dimora sotto certo *Vincenzino dei Pezzi* pure di Cesato, presso il quale rimase ben 25 anni.

Nel 1897 la maggiore figlia di *Andrea*, lasciò la casa paterna per andare a marito; e nel seguente 1898 la famiglia di *Plazzett* fu colpita da un gravissimo lutto: dalla morte della sua adorata compagna che amò, riamato, di profondissimo amore. Rimasto così solo, giacchè gli altri figli erano o morti o sparsi pel mondo, ebbe l'idea di entrare nella famiglia del genero; ma, visto che ei si trovava a disagio, decise, benchè ormai vecchio, di tornare come garzone, ciò che fece per qualche tempo, nelle parrocchie di Ronco e di Sarna. Gli anni però che ogni di più gli pesavano, non gli permisero di più dedicarsi a faticosi lavori, si che fu costretto a girrovagare con una carriola per le vie solitarie delle a lui ben note campagne, in cerca di letame, elemosinando. Fortunatamente, il ritorno dall'Ame-

# Battista Savini



FAENZA — Corso Baccarini N. 2 — FAENZA

rica di un nipote che gli era affezionato potè farlo cessare da quell'umilissimo, poco remunerativo e logorante mestiere.

Quel nipote, mediante il versamento di cospicua somma, potè far entrare l'amato zio nel locale *Ricovero di mendicizia*, dove egli assicura di trovarsi, molto bene e di essere stimato e benvenuto.

Questo, in breve, il racconto della vita dell'illustre *Andrea Placci*, soprannominato *Plazzett*. Vita più piana, più semplice, come ho già detto, non avrebbe potuto avere un uomo che già ha toccata le rispettabile età di 80 anni. Per questo mi presentarmi chiedere dai lettori, cosa dunque abbia fatto *Plazzett* di stupefacente al mondo, per renderlo degno di essere chiamato illustre. Giusta domanda, alla quale io subito rispondo che, se *Plazzett*, anzichè nascere, crescere ed invecchiare senza neppur sapere scrivere il proprio nome, avesse avuto modo di istruirsi anche solo superficialmente, oggi il suo nome potrebbe ben figurare, se non eccellere, fra quelli di un *Masini*, di un *Tamagno*, di un *Bonci* e di un *Caruso*. Egli è nato coll'ingegno potente e coll'istinto del canto.

La sua voce, per natura dolce e melodiosa, nulla ebbe da invidiare alle musiche dei rosignoli nei boschi. Nessuno educò mai quella voce soave e potente insieme, nessuno coltivò quella mente sovrumana, nessuno si prese cura di dar forma e colore ad una così rara esistenza. Egli è passato nel mondo come un ignoto, un solitario, come un fiore nel deserto, come una pietra preziosa nelle nascoste viscere della terra. Oggi egli à 80 anni, ma la salute lo sorregge, la memoria lo assiste e l'amore pel canto non lo abbandona.

Non fu un'artista di scuola, ma un'artista della natura; ed oggi ancora fu sentire il suo canto un po' fioco, un po' velato, ma ricordante sempre quello magico di un giorno, affascinante, avvincente fino al delirio. Chi oggi l'ascolta cantare quando passa lento per le vie della città, ha una duplice sensazione di gioia e di dolore perchè, mentre colle melodie del suo canto riesce a procurare diletto, dà nello stesso tempo motivo di rianzare, con nostalgico pensiero, i giorni lontani di una preziosa esistenza che tramonta.

Giorni sono io ebbi una fortuna di cui nessuno può gloriarsi; la fortuna, intendo dire, di poter intervistare l'illustre personaggio il quale, con fare calmo e con parola pronta gentilmente rispose alle non poche cose che osai domandargli. Mi raccontò la sua vita, che ho già descritto, e l'arte sua. Di questa, in ispecial modo, si intrattenne a parlare con visibile entusiasmo e con vero compiacimento.

DOTT. A. TIRELLI  
DOTT. A. CANTAGALLI

MALATTIE DEGLI OCCHI  
E DIFETTI DELLA VISTA

FAENZA - - - - -  
CORSO SAFFI N. 39

Mi assicurò di aver sempre prodigato a tutti, senza interesse, i tesori della sua gola; di aver cantato ne' pubblici passeggi, nelle *sfolgierie*, nelle conversazioni, all'ombra delle siepi fiorite, nelle vie soleggiate, nelle sale di aviti palazzi e negli antri oscuri di umili stamberghie.

Le sue note vibrarono ovunque, ed egli era pago soltanto di poter scorgere nel volto di chi lo ascoltava, i segni della commozione e del diletto per mezzo suo provato. Fra le molteplici canzoni da lui conosciute, predilesse e predilige ancora quelle di genere pastorale, gli stornelli dei campi, come la *Boara* la cui prima strofa dice:

« Il era nuover di là da a mer,  
« che colà il parò a n' di so pò a der,  
« Al era nuover di là da a P.  
« a st'è sotto il pento a n' si pò a d' a der »

## UN UOMO ILLUSTRE FAENTINO

NON ebbe la sua vita, dalla prima infanzia alla quasi decrepitezza, quello alternarsi di pace e di lotta, quei passaggi rapidi dalla tranquillità serena, assoluta dell'essere, agli ardori dell'anima; dall'apatia dei sensi, al divampare dell'amore che infiamma e travolge. No; nulla egli provò di quello che è comune alla maggioranza degli uomini; e la sua vita fu sempre, o quasi, ridente nella sua monotona semplicità. E pur essendo poverissimo, fu forse, fra i pochi felici nel mondo, perchè ebbe il segreto di saper conoscere la vita e di apprezzarla, senza rinuncie e senza entusiasmi, per quel tanto che merita.

Nacque il 25 novembre 1836 da Giuseppe e Baldini Maria in parrocchia Pieve Cesato e più precisamente nel così detto « Boschetto Ginnasi ». Gli fu dato il nome di *Placci Andrea*, soprannominato *Plazzett*. Nella ancor tenera età di 7 anni andò presso una famiglia di parenti come garzone; e dopo tre anni

PIAZZA UMBERTO I N. 9

PREMIATA DITTA **DIEGO BABINI E FIGLIO** CASA FONDATA NEL 1830

FAENZA

Oreficeria - Gioielleria - Argenteria  
Orologeria - Smalti - Incisioni

Unico deposito e vendita a prezzo di catalogo della vera e rinomata Argenteria DELLA SOLA DITTA FABBRICANTE TALE ARTICOLO

**CRISTOFLE & C.**  
DI PARIGI

LABORATORIO PROPRIO

(Garanzia assoluta del titolo dell'oro e dell'argento che si lavora e si vende)

LABORATORIO PROPRIO

E quella delle *Grammatici* che incomincia:

« E il mio bene un ha mandè un mazzol  
« lighè con una vena de su cor.  
« Me a i ho mandè e su mazzol indri  
« lighè con una vena de cor mi ».

Avendogli poi io chiesto se cantasse tutt'ora, mi rispose di sì, ad eccezione dei giorni festivi nei quali faceva riposo, perchè fin da bambino gli insegnarono che anche il Signore riposò il 7° giorno della settimana. E con un sospiro aggiunse: « Una volta cantava sempre in 4 arie, mo adesso ne ho lasciato indietro una. È l'affetto degli ani, caro signore... ».

Dall'arte, ad Andrea così cara, si passò a parlare dell'ora grigia che, purtroppo, attraversa il Paese; ed avendogli io chiesto che cosa ne pensava della guerra, egli assunse improvvisamente un'aria cupa, un aspetto addolorato e mi rispose: « La guerra sarà un volere di Dio » e non volle dir altro, per quanto io lo pregassi di continuare su questo argomento.

La vita che egli attualmente conduce è sobria, esemplare. Ama il vino, ma non ne abusa, ed assicura che, durante la sua lunga esistenza, una volta sola, involontariamente, si ubbriacò. Fu un anno, egli disse, in cui l'uva costava nulla. Sua occupazione presente nell'Istituto che lo ricovera, è quella della nettezza delle latrine. A così umile, ma pur indispensabile lavoro, egli accudisce con sorprendente premura. Per questo, lascia il letto per tempo e si corica tardi la sera. Fra i diversi ed abbondanti gas asfissianti e lagrimogeni che lo avvolgono mentre lavora, gli è di grande conforto e di divago il canto che egli non abbandona mai.

Attratte dal magico canto che inebbriva, molte persone, specialmente del gentil sesso e fanciulli, lo seguono lungo le passeggiate che fa, lo attorniano, lo acclamano con ripetuti *bravo, bis, evviva Plazzett...*, e lo regalano di fiori. E il grande artista dalla esigua figura, dal volto roseo in cui brillano due occhietti cerulei, pieni di sogni, e sorride una piccola bocca nascosta dai mustacchi biondo-grigi, il grande artista passa ilare, senza alterigia e senza posa, lasciando dietro di sé la traccia melodiosa del suo canto immortale.

Temperamento eminentemente artistico, ama tutto ciò che è buono, utile e bello. Uomo educato a sodi principii cristiani, ha in orrore l'ozio, la bestemmia e le cattive azioni. E non passa giorno in cui, profittando di qualche ritaglio libero di tempo, non si rechi nell'elegante Chiesetta del suo Istituto a recitare con severa pietà quelle orazioni che, bambino, gli apprese la madre sua.

Questa, con brevi cenni, la vita di Andrea Placci soprannominato *Plazzett*, l'uomo esemplare la cui lunga esistenza, nella sua grande modestia, fu tutta un succedersi di opere buone e di trionfi intellettuali.

S'è la ciapè!

Fra FILUMENA, ZVANA e JACMEN

LA MATTINA DEL 4 GIUGNO  
PER L'ANTICIPO DELL'ORA

Fig. Zvana, cavém d'una curiosité,  
Ch'or èl a e vostr' arloj?

Zva. A l' quattr e tri.

Fig. Va ben, e va cumpagn, precis a e mi...  
Mo mattuten s' l'è un ora ch' l'è arrastè!

Zva. Csa vliv ch'av dèga, us ved ch'us srà guastè!

Fig. Allora is è guest tott, avi da di.

Zva. Parchè?

Fig. Parchè, mo, Zvana, ehi, an uvdi  
Che tott la zent ii va a fèr amasè?!

Jac. (che passa)

No, l'è stè che stanott, a mezzanott,  
L'è avnù un ordm chi metta tott j' arloj  
Dal piazz d'Italia un ora avanti...

Zva. A e bott?!

Adess aj ho capi; l'è stè un rigir  
De Guèran...

Fig. Mo parchè, ch' s'èl stè st'al voi?

Zva. Mo par dè dè lavor a j'arluzir!

Mè aj ho fed

:: AGENZIA DI  
ASSICURAZIONI

FRATELLI STROCCHI

VIA MARCO DA FAENZA -- FAENZA -- TELEFONO N. 175

EGUAGLIANZA Grandine  
LA NATIONALE Incendi



## Arena EXCELSIOR Cinema

FAENZA — Via Campidori N. 3 ex palazzo Scalaberni — FAENZA

Unico e più comodo locale all'aperto, fornito di ogni confort moderno — Spettacoli Cinematografici delle primarie Case Estere e Nazionali — Servizi di Caffè e Birreria.

### UN UOMO ILLUSTRE LUGHESE

Pochi, ma buoni... gli uomini illustri che ci ha regalato la vicina, industriale città che si adagia fra il Senio e il Santerno. Nel giugno del 1900, la bellezza di 16 anni fa, Lugo mi permise di fregiare le colonne di questo periodico col ritratto e la biografia di certo *Giovanni Evarlo de' Piccinini*, tutt'ora vivente e noto pe' suoi studi astronomici, pe' suoi scritti poetici e per altre note-



voli esplicazioni del suo ingegno. Dopo 16 anni, non più un Evarlo de' Piccinini, poichè di tali uomini si è rotto lo stampo, ma un altro tipo Lugo mi offre perchè io, a mezzo « *d' la Fira d' San Pir* », lo faccia risplendere di tutta quella luce smagliante di cui la sua bella mente è circondata.

Nacque a Lugo il 23 giugno 1887 dai fu Desiderio e Taroni Anna. Si chiamò **Giulio Baruzzi**, soprannominato *Organone*. Molto a malincuore e con vero sacrificio frequentò le cinque classi elementari; e malgrado la sua avversione agli studi, poté superare felicemente la prova degli esami, ottenendo la licenza elementare. Da quel momento salutò per sempre i libri e di scuola non volle più saperne.

Trovò subito da occuparsi presso l'allora noto calzolaio Scipio Taroni col quale lavorò per ben 12 anni, vale a dire finchè, chiamato a fare il servizio militare, andò a prestare la breve sua opera per la Patria. Ho detto breve, perchè essendo di 3ª categoria, non rimase che soli quaranta giorni sotto le armi. Di questi 40 giorni, la prima parte la passò molto patriarcalmente nella nativa Lugo, mentre il resto dovè compierlo a Ravenna rigorosamente sorvegliato, essendosi egli permesso di rispondere, con fare arrogante, al comandante della sua Compagnia.

Tornato borghese, andò a lavorare presso la calzoleria Fontana, per passare dopo due anni in quella di certo Errani Federico, poscia nella calzoleria di Grilli Francesco dal quale non si allontanò che dopo venti anni, in seguito a disgrazia accorsagli e che qui subito racconto.

La grave disgrazia che toccò all'illustre Giulio Baruzzi detto *Organone*, avvenne nell'inverno del 1914. Fu in una di quelle sere fredde, buie, nevose in cui le vie delle città di provincia sono deserte e a pena rischiarate dai radi fanali pioventi una luce rossastra e stanca sul fango; una di quelle sere che invitano le persone assennate a rinchudersi nella pace tiepida e serena delle loro case, e i capuloni a raccogliersi in chiassosi bagordi e in allegre cene fra l'eccessivo calore di un gran camino scoppiet-

tante e il rozzo e sudicio tavolo di una taverna affumicata. Giulio Baruzzi non aveva famiglia; era solo, spensierato, e malgrado e forse perchè fornito di raro ingegno, talvolta agiva senza riflettere, commettendo cose stravaganti le quali, anzichè innalzarlo fra la plebe, lo degradavano. Aveva egli avuto sempre un culto eccessivo per Dio Bacco al quale, durante la sua vita, come ebbe a confessare, dedicò una innumerevole serie di sbrornie fenomenali.

In quella sera d'inverno, che gli fu fatale, si accordò con altri suoi compagni, di lui tanto più dedicati al vizio, quanto meno forniti di intelligenza, per una gran cena, in non so quale bettola di Lugo. Sta però il fatto certo che, ad un dato momento, mentre fra i commensali regnava la più fervente allegria, forse per le troppo abbondanti e ripetute libazioni fatte e per il soverchio mangiare, l'illustre *Organone* diede segni manifesti di sentirsi male. Con grande fatica si rizzò, quasi barcollante, cercando la porta per uscire a prender aria. Pochi minuti dopo un urlo formidabile di « aiuto » scosse i compagni i quali, come poterono, raggiunsero l'amico *Organone* che trovarono giacente, quasi privo di sensi, nel vicino profondo fossato, in parte sepolto dalla neve abbondantemente caduta.

Conseguenza di quel disgraziato accidente, fu per *Organone* la frattura comminativa della spalla sinistra di cui, nonostante le cure lunghe e premurose di valenti scienziati, non poté mai completamente guarire. D'allora egli dovè lasciare il mestiere di calzolaio; quel mestiere in cui egli era maestro e che gli aveva e gli avrebbe procurato il modo di vivere fino alla più tarda età.

Ed ora, per parlare di *Organone* giovane, dirò che fu un appassionato cacciatore, dotato di una tale agilità di gambe che nessuno poté mai eguagliarlo. Fu per questa sua speciale qualità che egli poté per lunghi anni dedicarsi a tal genere di sport, senza aver mai d'uopo della licenza, sfuggendo sempre colla velocità del lampo, ai carabinieri, quante volte si erano provati di inseguirlo.

Primeggiò inoltre fra i più esperti ballerini del suo tempo. E' noto e ancora si ricorda che le giovani più avvenenti e appassionate per la danza se lo disputavano, felici quando era loro concesso di

== NUOVA FOTOGRAFIA ==  
MONTI VITTORIO - FAENZA

VIA MICHELINE 5 - (CORSO GARIBALDI)

== FOTOGRAFIE IN QUALUNQUE PROCESSO ==  
== MODERNO .. .. . ==  
== RITRATTI IN PORCELLANA PER LAPIDI ==  
== E MONUMENTI .. .. . ==  
== INGRANDIMENTI IN TUTTE LE DIMENSIONI ==  
== .. .. . PREZZI MITI .. .. . ==

poter fare un solo giro di sala col ballerino *Organone*. *Organone*, alla bellezza fisica, accoppiava modi e tratto signorile che, completati dalla perfetta conoscenza che egli aveva dell'arte di Tersicore, facevano di lui l'uomo ricercato, amato, *l'enfant gâté* di tutte le vere feste di ballo. Le più belle signore di Lugo, oggi purtroppo non più giovani, e gli *habitués* dei veglioni del teatro Rossini, della sala Locatelli e di altri sontuosi locali, bene ricordano Giulio Baruzzi che l'animo di tutti sapeva avvinere col fascino insuperabile dell'arte e della persona.

Giulio Baruzzi fu anche molto appassionato nei viaggi che faceva sovente a piedi e colla bicicletta; ma della bicicletta smise di servirsi in seguito a una formidabile caduta che, per fortuna, non ebbe

DITTA  
CRICCA ANTONIO  
& FIGLIO - FABBRI FERRAI

E FABBRICATORI DI FAENZA :: PIAZZA  
VESCOVADO, N. 10  
CARROZZE

SI ESEGUISCE QUALUNQUE LAVORO  
IN FERRAMENTA, CANCELLI, RINGHIERE ECC.

conseguenze disastrose. E, a puro scopo di divertimento, egli visitò più d'una volta a piedi, i villaggi, i paesi e le città di Romagna.

Le ampie strade provinciali, le secondarie, le anguste vie chiuse fra le siepi, i sentieri delle pianure e dei monti egli percorse senza mai stancarsi, sotto il sole dardeggiante, al chiaro di luna, sotto la

## Ditta Pietro Donati

FAENZA — Corso Mazzini N. 33 a — FAENZA

APPARECCHI ELETTRICI

Impianti completi per luce - Suonerie - Telefoni

Unico rappresentante e depositario della lampada a filamento metallico TUNGSRAM

Grande assortimento di apparecchi ed accessori per FOTOGRAFIA

pioggia, fra il furioso imperversare del vento e della neve.

Per ben due volte fu in procinto di prender moglie, ma il caso che gli fu propizio volle risparmiargli una così grande sventura. Non ebbero luogo le nozze colla prima fidanzata, che egli sinceramente adorava, per la semplice ragione che questa morì; della seconda si stanò, perchè contrariato nel desiderio che egli aveva più volte espresso, di accompagnarla nelle sere estive a passeggio o per le vie della città o lungo i viali che conducono alla Stazione.

Da circa due anni, e cioè da quando fu per forza maggiore costretto, come ho già scritto, ad abbandonare il mestiere di calzolaio, egli vive alla ventura. Fa un po' di tutto, e mercè la sua mente singolare, sa con onore disimpegnarsi in qualunque cosa. E non solo Giulio Baruzzi ebbe in dote un bell'ingegno dalla natura, ma di un grande cuore anche lo fornì. Bene lo dimostra il fatto che forse pochi figli amarono la madre loro come egli l'adorò. Non molti anni or sono essa, già vecchia cadente, ammalò. Giulio, pur essendo poverissimo, non badò a sacrifici inauditi allo scopo di non allontanare da sé la madre per la quale sentiva un affetto così tenace. Ma la malattia non guarendo, passò ad uno stato di cronicità, per cui il medico curante ebbe a dichiarare che, in quello stato, la donna poteva ancora vivere a lungo senza speranza di guarigione. Giulio Baruzzi collo strazio nell'animo bensì, ma per forza, dovè ricorrere alla beneficenza dell'Istituto Sassoli perchè volesse accogliere fra le sue braccia la madre invalida.

Furono in breve espletate le pratiche burocratiche del caso, ma il presidente di quel Pio Luogo si oppose all'accettazione della povera donna. Il figlio Giulio, già esasperato pel dolore di doversi staccare per sempre dalla madre sua, a quell'ingiustificato rifiuto, si sentì tutto accendere da un'ira a cui, pel suo mite carattere, non si era mai lasciato trasportare, e, senza por tempo in mezzo, volò in cerca del presidente del Ricovero Sassoli per aver spiegazioni. Non si conobbero i particolari del dialogo avvenuto fra quel signore e l'illustre Baruzzi. E' certo solo che la madre di lui fu subito l'indomani accettata nel Ricovero, nel quale, dopo soli tre mesi, morì.

Dissi già che l'illustre *Organone*, da due anni, vive alla ventura. Oltre le molteplici occupazioni alle quali si dedica, fa anche il facchino alla stazione di Lugo e, portando le valigie o gli involti dei viaggiatori che partono e arrivano, fra i quali, primo, il signor *Garini* fotografo di Faenza, raccimola così i soldi che gli occorrono per vivere alla meglio. Succede però talvolta che, essendo molto scarsi i guadagni, non arrivi bene a sbarcare il lunario, e allora l'illustre uomo non si sgomenta. Consocio di essere ben voluto da quanti lo conoscono, in que' rari ma terribili momenti in cui lo spettro della fame lo assilla, non invano fa appello alla pietà e al cuore del suo parroco, del signor preposto e di altre persone facoltose per essere sollevato.

Que' lettori che, commossi dalla descrizione della vita di Giulio Baruzzi, sentissero vaghezza di conoscerlo personalmente, sappiamo che egli abita a Lugo, via Poveromini N. 25; una viuzza angusta,

solitaria, popolata di operai, certo non degna di ospitare un'anima così grande.

Ed ora, nel por termine alla biografia di Giulio Baruzzi, soprannominato *Organone* (per il suo parco parlare con voce di basso profondo) con tutta la sincerità dell'anima, esprimo i sensi della mia più alta gratitudine alla città di Lugo che mi ha consentito di illustrare in questa vecchia « *Fira d' San Pir* » uno de' suoi figli più veri e maggiori.

« *La capè!* »

## TUGNINA IN CONTRAVVENZION

IN PRETURA

(Scenetta dal vero)

PERSONAGGI: Antonia Strappazzi, imputata. Luigina di curei. Jacmena di sguizen, testi a testes. Un sotto brigadiere di polizia municipale. E signor Ignèzi Saltafossa, parte lesa. Avvocato Scorticchini della difesa. Avvocato Petatutti della parte civile. Il pubblico ministero. Il pretore.

PRE. Introducete l'imputata (*all'usciera*) Vi chiamate? (*ad Antonia*).

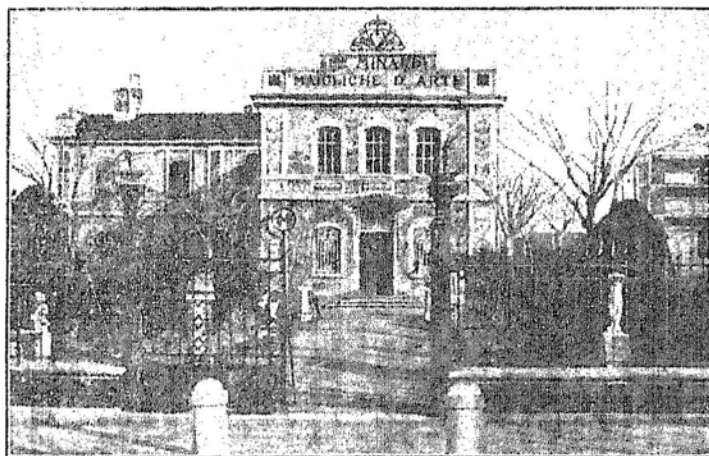
TUG. Antonia Strappazzi.

PRE. Vostro padre.

TUG. Parehè? Aveval da vni nenea lo?

PRE. Ma che!

TUG. A vleva di, parehè lo adess l'è a la stalla, parehè l'è un stallic: mo s'ui n'è bisogn al vègh anca a ciamè!



FAENZA — MAIOLICHE D'ARTE - FRATELLI MINARDI.

PRE. Non importa. Come si chiama?

TUG. Vizenz.

PRE. Cosa?

TUG. Vinzenzo. Mo lui, vedal, non c'entra mica.

PRE. (*inquieto*) Insomma.

TUG. Cio!

PRE. Quanti anni avete?

TUG. Chi, me?

PRE. Sì.

TUG. Mo propi, s'ai ho da di la varità, an e so gnanca.

Avrò una quarantena d'ann, parehè, vedal, a nassè el'ann che caschè el'è pre in sta testa a e povar Lurinzon, av arcuardari vo, Jacmena (*alla teste*).

PRE. Basta. Di professione?

TUG. Còsa disal?

PRE. Che mestiere fate?

TUG. Me? Guint.

PRE. Donna di casa?

TUG. Mo sè. Defatti me, signor prator, e pio temp el'am passa l'è in ca, parehè, vedal, an so miga ona d'cal frustoni...

PRE. Basta.

TUG. Sissignori.

PRE. Dunque voi sapete la ragione, per la quale siete stata tradotta qui. Voi siete imputata di contravvenzione all'art. 475 del codice penale, per avere nel giorno 27 aprile scorso versato sopra

## Farmacia TORRICELLI

DI GIUSEPPE MACCOLINI

FAENZA — Corso Garibaldi, 28 a — FAENZA

## SOLFURO DI CARBONIO

CHIMICAMENTE PURO PER LA CONSERVAZIONE DEL GRANO

questo signore (*ad Ignèzi*) mentre passava sotto alla vostra finestra, una catinella di acqua con cenere.

TUG. Non è vero gneto.

PRE. Eppure adesso sentirete le deposizioni della parte lesa, poi quella del sotto-brigadiere di polizia municipale. Racconti lei il fatto (*ad Ignèzi*).

IGN. Io il giorno 27 aprile scorso passava per il vicolo chiamato *rompiscarpe*, quando ad un certo punto, e precisamente sotto alle finestre di casa sua (*a Tugina*) mi sentii addosso molto liquido tiepido anzi che no, accompagnato da qualche cosa di solido, che all'odore mi si rivelò per cenere. Alzai il capo, e vidi quella donna (*la Tugina*) che si ritirò subito dalla finestra prorompendo in una sonora risata di scherno. Salii le scale. Vidi il corpo del delitto vuoto, ancor fumante, ma la donna non la vidi, ne vidi un'altra.

TUG. A sfid, me an i seva!

PRE. Silenzio. Sentiamo ora quello che può dire il sotto brigadiere Assenti.

BUG. Io, signor pretore, il giorno 27 aprile passava a caso...

AVV. Ben detto, a caso.

BUG. ...Voglio dire, in quel momento, a caso, dirimpetto alla sua abitazione. Salii le scale, e dopo fatte le indagini necessarie, trovai la parletta, e le tracce.

AVV. (*ridendo*) Del delitto.

PRE. Non facciamo apprezzamenti intempestivi.

BUG. Le tracce, o meglio l'avanzo della materia caduta sulla testa del signore, che sembrava gesso.

TUG. No, Pera cinera.

PRE. Dunque ammettete anche voi.

TUG. Sì, ma l'aveva bottata nel cortile, la mia sorella.

PRE. Se l'aveste buttata nel cortile non avreste colto il signore mentre passava per via.

TUG. Io non so chi c'è l'abbia bottata nella strada, so che mia sorella la buttò nel cortile. E poi chi

## Ditta Assunta Tramonti

FAENZA — Corso Mazzini, 38

con MANIFATTURE estere e nazionali per UOMO e per SIGNORA

Biancheria per corredo - Guaranzioni Pizzi - Ricami d'ogni genere

SETERIE - LANERIE - NOVITÀ

ci dice a lui (*a Ignèzi*) di passare da certi viali. E' viol da passè zirt signor? Da el'ora?

IGN. Io ho diritto di passare dove mi pare.

PRE. Certo.

TUG. Sì, mo tanto lo sanno il perchè: c'è qualche cosa sotto.

PRE. Questo non vi riguarda. Intanto il fatto sussiste. Anche qui il sotto brigadiere lo ammette.

TUG. Mo quello l'ha da dire anch'è! A sfid, più mult chi fa, e più i va ben; j è i su zirt.

PRE. Silenzio.

TUG. Intignimodo dichì quello che vuole, mo in quel momento an i seva.

PRE. Ho capito, volete invocare l'alibi in vostro aiuto.

TUG. L'ha? Chi l'ha? S'ha e 'noss guanc, in p'ra no.

PRE. Ma s'ha? C'è? C'è? C'è?

IGN. Jacmena di sguizen.

PRE. Vostro padre?

## Unione Agricola Faentina Società Anonima Cooperativa a capitale illimitato

ex Palazzo Celestini — FAENZA — ex Palazzo Celestini

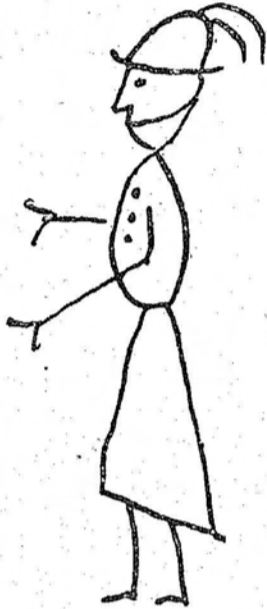
Concimi anticrittogamici e insetticidi

MACCHINE AGRARIE — ZOLFARINE — MAGAZZINI

ASSORTIMENTO vasto di qualsiasi pezzo di ricambio

OFFICINA RIPARAZIONI di fronte al Foro Boario

IAC. E purett! che non mi arricordi mio padre...  
 PRE. (inquieto) Vostro padre.  
 IAC. (commossa) Mio padre e murè sotto a un tinazz.  
 PBE. Cosa?  
 IAC. Murè sotto a un tinazzo, che ci cascò addosso  
 in cantina nel mentre che svenava il vino (piange).  
 PRE. Il suo nome?  
 IAC. Luig.  
 PRE. Voi siete chiamata a testimoniare sulla con-  
 travvenzione fatta ad Antonia Strappazzi. Che ne  
 sapete?  
 IAC. Io ci dirò, signor pratore, che lei non ha colpa,  
 perchè in quel mentre che cascò la cinere lei non



La moda tranello.

Per nascondere agli uomini... le pecche... del viso... e il numero degli anni...

c'era, che era andata da Maddalena Scarpazzona,  
 che sta da porta-Ravegnana, che è una mia amica  
 che si siamo allevate insieme infina da bambine,  
 che anzi...

PRE. Non è vero.  
 IAC. Non è vero che pu! Cosa vuol sapere lui dei  
 fatti miei che è un foresto?  
 PRE. Dico che non è vero che non fosse in casa.  
 IAC. Ch'an vègga piò i mi sett burdell, signor prator.  
 PRE. E voi dove eravate?  
 IAC. Io eravate per la strada.  
 PRE. Non è vero.  
 IAC. Ch'a diventa ziga me, e i mi sett burdell, signor  
 prator: lo può dire anche il signor brigadiere.  
 BRIG. (piano) Sotto.  
 IAC. Vede, lo dice anche lui che a sera di sotto.  
 BRIG. No, dico sotto brigadiere, non brigadiere.  
 IAC. No, a sera di sotto, che a sera da la Marian-  
 giula di curèi ross, a tò quattr ov d'calzena (il pre-  
 tore frème) E anzi am incontrè la Zanevra, che  
 mi voleva affermare, che pu ai dsè: am avei ch'ai  
 ho pavura che sveglia e latt...  
 PRE. Voi divagate, ed io non posso...  
 IAC. Csa disal? ch'am divègh! oh se, un bel divar-  
 timent. Anzi ci dirò che a so avnuda par forza,  
 perchè um è avnù a ciamè i carabinieri, perchè  
 aj ho sett burdell a ca, e la mi mamma l'è am-  
 malèda...! e lo è dis ch'am divègh!  
 PRE. (inquieto) Alle corte. Voi sostenete che l'impu-  
 tata non cera... mentite...  
 IAC. Che quand a vegh a ca a trova e mi oman  
 durr...  
 Avv. (fra sè) Quell ui è sempar...  
 PRE. Adesso sentiremo l'altra teste (a Luigina di  
 curei) Voi vi chiamate?

# Kratistol

Il miglior rigeneratore del sangue

Premiato con Medaglia d'Oro e Gran  
 Premio all'Esposizione di Parigi ...

PREPARATO NEL LABORATORIO CHIMICO  
**PRIMO SANSONI** Succ. E. CARBONI  
 e Figli :: FAENZA

## Comizio e Consorzio Agrario del Circondario di Faenza e Sede della Cattedra Ambulante di Agricoltura - Sezione di Faenza

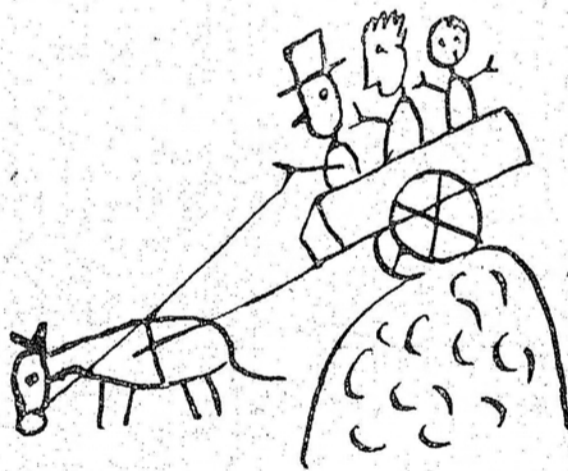
VENDITA DI MATERIE UTILI ALL'AGRICOLTURA. Concimi azotati — fosfatici — potassici —  
 speciali — Solfato rame — Soli Albani — Sementi — Panelli — Sangue melassa —  
 Semola — Granturco — Insetticidi — Disinfettanti — Filo ferro.

## Macchine Agrarie — Sede in Piazza Molinella

con sala di lettura — Biblioteca di opere e riviste d'Agricoltura — Telefono interurbano N. 85.

LUIG. Luvigina Speranzetti.  
 PRE. Vostro padre?  
 LUIG. Il ha pu toll zo ch'eltra volta.  
 PRE. Il nome di vostro padre?  
 LUIG. Ecco, adess l'è mort, mo quando Pera vivo si  
 chiamava Lorenz.  
 PRE. Dunque voi cosa potete dire del fatto?  
 LUIG. Me, gniut.  
 PRE. Come niente?  
 LUIG. Me a degh sol che la Tugnina l'è una buona  
 donna.  
 PRE. Dico sulla contravvenzione.  
 LUIG. Me a degh sol che la Tugnina l'è una buona  
 donna.  
 PRE. Insomma, dite quello che sapete.  
 LUIG. Me a so sol che la Tugnina l'è una buona  
 donna.  
 PRE. (inquieto) Vi condannerò come teste reticente.  
 LUIG. (che è un poco sorda, fra sè) L'impertinente  
 un pè lo!  
 PRE. (alla teste) Sedete (all'avvocato della difesa)  
 La parola alla difesa.  
 Avv. Due parole sole. Dalla risultanza dei fatti mi  
 sembra provato luminosamente l'alibi. Ammetto  
 che il Saltafossi abbia ricevuto la cenere sulla  
 testa, ammetto che il signor sottobrigadiere lo  
 abbia visto, escludo che l'imputata Antonia Strap-  
 pazzi sia la colpevole, perchè nessuno, e nemmeno  
 il sottobrigadiere, e la stessa parte lesa hanno  
 potuto affermarlo. Dunque invoco la piena asso-  
 luzione.

Avv. PELATUTTI (della parte civile) Io sarò ancora più  
 succinto. Non farò che appellarmi al buon senso  
 del signor pretore, e dirgli: Rifletta se dalle risul-  
 tanze del processo, dalle contraddizioni della im-  
 putata, dalle divagazioni artificiose della prima



Piuttosto morire sulla breccia...  
 (Una visita di Gianfuzi a Ravenna).

teste, e dalle reticenze della seconda non sfolgora  
 lampante la colpevolezza della imputata, pensi se  
 non siamo nel caso contemplato dall'art. 475, e  
 veda se non debba applicarsi tutta la pena dal  
 sulodato articolo comminata.

P. M. Io pure, dallo svolgersi del processo ho potuto  
 formarmi il convincimento che la Strappazzi sia  
 colpevole, e la condanno ad otto lire di multa  
 da commutarsi in cinque giorni di carcere.  
 PRE. Applico tutta la pena chiesta dal pubblico mi-  
 nistero, tanto più che voi siete recidiva (ad Ant.).  
 TUG. (scattando) Al ho pu dett! Um ha tollt in cambi.  
 PRE. Perché?  
 TUG. Mo perchè me a so Tugnina, e no un caz...tar  
 Recidiva.  
 PRE. Silenzio, che non capite nulla.  
 TUG. An capes gniut? Un capar sè!  
 Avv. Ma no, vuol dire che siete stata condannata  
 un'altra volta.

PRE. Non è vero?  
 TUG. Al so me, mo cla vòlta e fo parchè a steiantè-  
 e scalden in t'la fazza a la mi amiga, mo me-  
 cun Recidiva an j ho gniut d'chin fè.  
 PRE. Basta. La seduta è sciolta.  
 TUG. Se, mo a patti d'fèr dis de, sta vòlta (al sotto-  
 brigadiere di pulizia municipale) cum i mi baiocce-  
 t'an t'è da liccièr i bèffi, cum e vera ch'am ciam.  
 Tugnina!  
 L'ha rason.

## Ditta Fratelli Matteucci

Successori di C. SERRANTONI  
 Faenza — Corso Garibaldi N. 28 — Faenza

La Ditta viene continuata da LUIGI MATTEUCCI. Si confida che la numerosa clientela vorrà mantenere la fiducia all'attuale esercente, che ha sempre in addietro eseguito per la Ditta gli impianti idroterapici e sanitari della maggiore importanza.

Si eseguono lavori industriali, impianti a gas, docce e tubi di docce.

## Dal San Pietro 1915 al San Pietro 1916

**10 ottobre 1915.** Conferenza dell'avv. Ferdinando De Cinque col tema: *Impressioni della guerra.* Grande coro a 200 voci col concorso di 25 professori d'orchestra (a beneficio del Comitato di Preparazione Civile).

**25-26 novembre 1915.** Recite straordinarie della Comica Compagnia dell'artista Giulio Tempesti (La Cena delle Beffe e Napoleone).

**27 novembre 1915.** Conferenza del prof. Antonio Messeri col tema: *Miramare* (Il fato degli Asburgo) — (a favore del Comitato Pro-Lana).

**12-13-14-15-16-17 gennaio 1916.** Rappresentazioni della Compagnia di prosa diretta da Emilio Picello (Mario e Maria — Niobe — Il quieto vivere — In Cadore — Il ratto delle Sabine — Romanticismo).

**2-3-4-5-6-7-8 febbraio 1916.** Rappresentazioni della Compagnia di operette italiane Gattini-Angelini diretta da Augusto Angelini (Fanfan la Tulipe — I saltimbanchi — La signorina del cinematografo — Il soldato di cioccolata — Eva — Casta Susanna).

**13 febbraio 1916.** Conferenza di Innocenzo Cappa: *Dal trattato del 1815 all'ora che volge* (a favore del Sotto-Comitato Femminile — pei doni ai combattenti).

**19-27 febbraio 1916.** Rappresentazioni N. 7 dell'opera *Fedora* del maestro U. Giordano. Esecutori principali: Elvira Magliulo (prima donna soprano), Bindo Gasparini (tenore), Noretta Zonghè

## Paolo Bucci e figlio

FAENZA  
 Via XX Settembre, 25 — Via Ugolino d'Azzo, 10

Premiato LABORATORIO in MARMI  
 CON MACCHINARIO

Si eseguono lavori in SCULTURA e ORNATI - MONUMENTI - ALTARI LAPIDI e lavori da Costruzione.



(soprano leggero), Ottorino Lunardi (baritono) — Maestro d'orchestra: cav. Vittorio Podesti.

**6-12 maggio 1916.** Rappresentazioni straordinarie N. 7 della Operettistica *La Moderna*. Proprietario: E. Finzi — Direttore artistico: Eduardo Favi (La duchessa del Bal Tabarin — La casta Susanna — Addio giovinezza! — Eva — Mia moglie non ha chie! — Il signore del Tassametro).

**13 maggio 1916.** Conferenza dell'on. Arturo Vecchini: *La grande guerra* (a beneficio della Croce Rossa Italiana).

ALLA POSTA

Fra TUGNETT e l'IMPIEGATO

(Dal vero)

*Tugn.* Me, sgnor, l'ha da fèr a savè che quendè dè fa a mandè dis french a e mi burdèll ch'è in ti suldè, e un scriv ch'un j'ha incora rizivù.

*Imp.* Avete la ricevuta del vaglia?

*Tugn.* Ecco (mostra l'intera cartolina non ancora spedita).

*Imp.* So dire anch'io che non li ha ricevuti, non avete spedito la cartolina.

*Tugn.* Se, mo me, vedal, i bajoce ai purtè a que; parchè un j'ha mandè?



Dante che studia la lezione.

(Una visita di Gianfuzi a Ravenna).

*Imp.* Spedite la cartolina, e vedrete che li riceve. Se non siete pratico, fatevi insegnare.

*Tugn.* (parte non mostrandosi persuaso).

Otto giorni dopo.

*Tugn.* (ritornando all'ufficio) Che dega, sgnor, e mi burdèll un scriv ch'la rizivù dis french...

*Imp.* Finalmente, vedete?

*Tugn.* Sì mo, in è miga quì ch'ai mandè me.

*Imp.* Come? Purchè li abbia ricevuti.

*Tugn.* No. Parchè me a lo ai dasè una chërta da dis french bella, nòva, stirata, quella ch'ui aveva rigalè e su santul tri mis fa, e invece lo un ha rizivù ona vecchia spòrea, infuzzida e tota strafugnèda!

*Imp.* (seccato) È lo stesso.

*Tugn.* È lo stesso un capar! E me, dazà sal quèll ch'a fèz?

*Imp.* Cosa fate?

*Tugn.* A l'vegh sobit a denunziè a e prator.

*Imp.* Andate pure che mi fate piacere (chiude lo sportello, e lascia fuori Tugnet a bocca aperta).

Storica!

DITTA  
Luigi Matteucci & Figlio

FAENZA - Corso Mazzini, 62 - FAENZA

LAVORI IN FERRO BATTUTO PER  
DECORAZIONI DI AMBIENTI ED  
EDIFICI  
Impianti di riscaldamento  
a termosifone e a vapore

Acchè un si va piò drì!!  
E dscorr un pòvar impieghè

Acchè un si va piò drì! L'è una barlèna;  
In zirt mument un s' sa propi cum fò,  
Us stolga da la sera a la mattina,  
E pu e bsogna ricorrr a e **Mont d' Pietè** (1).

Us zerca d' fès passè una cambialena  
Par du o tri mis, e quand t' è arimigiè,  
Cun quattar solt, e una struvizzadena,  
Us dis: **bandett pu e Mont, e ch' l' ha invantè.**

Mo quand a sen a e dè dè pagament,  
Par mettì insen ut ven una scaimana,  
Che pe propi ch'ut ciappa un azzident:

T'an è pèz in si tant t'an j' è trovè  
E t' sud piò a andè in che **Mont** a terra piana,  
Che st' andess in t' la vetta a e **Mont d' la Prè!**  
*L' è magari e vera!*

(1) A Faenza il *Monte di Pietà* fa anche operazioni di sconto di cambiali.

IN PRETURA  
Fra il PRETORE e ZVANA

*PRE.* Sapete perchè siete stata chiamata?  
*ZVA.* Mo no, anzi mi fa proprio un piacere se me lo dice, signor pratore.

*PRE.* Siete stata chiamata, perchè il giorno 15 del mese scorso voi avete fatto delle segnalazioni al nemico.

*ZVA.* A qual nemico? Io non ne ho dei nemichi, io sono amica di tutti.

*PRE.* Non si ammettono scherzi, rispondete.

*ZVA.* Mo pòsta che rimanghi a qui se dico una bu-

Premiato Stabilimento in ASFALTI  
COTIGNOLI CESARE  
FAENZA

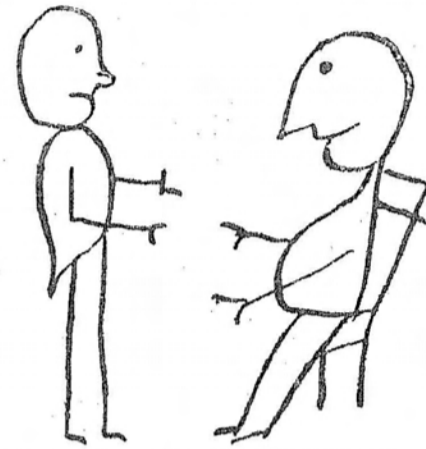
Si eseguisce qualunque lavoro in ASFALTO  
Più che mai nei tempi difficili l'Asfalto si raccomanda per le sue qualità eminenti e speciali: Rapidità d'impiego, impermeabilità, ed il più economico da preferirsi di gran lunga a qualsiasi pavimentazione.  
(Chiedere preventivi e garanzie)  
Amministrazione — Corso Domizla, 42

seja. Che lo domanda a tutti se sono una dona che abada solo ai suoi interessi.

*PRE.* Oh! basta, ditemi allora perchè la sera del 15 del passato mese, voi, mentre è rigorosamente prescritto di tenere la finestra chiusa, l'avete la-

ciata spalancata, non solo, ma avete messo un lume sul davanzale, ed avete, quasi per mezz'ora sventolata la tenda fuori della finestra. Ditemi, se avete il coraggio, se non era per dare segnalazioni, perchè lo facevate?

*ZVA.* Bella sbocchia! Sent'alè: Mò lo faceva per mandar via un balbastrello che era venuto nella



Fra SERVO e PADRONE  
la sera del 3 giugno 1916.

*Servo.* Domani a che ora lo chiamo?  
*Pad.* Alle nove.  
*Servo.* Coll'orario vecchio o col nuovo?  
*Pad.* Col vecchio.  
*Servo.* Allora a pranzo...  
*Pad.* No, a pranzo, a cena, e a dormire vado col nuovo!  
*Furb l'amigh!*

camera (dalle deposizioni dei testi risulta la verità dell'asserto di Zvana).

*PRE.* Per questa volta vi mando libera, ma state in guardia che non si ripeta la storia un'altra volta.  
*ZVA.* (fra sè uscendo) Basta ch'un vegna un'èltar balbastrell, si no arvess la finestra, a svèntul la tenda, i linzòl; e tutt quèll ch'un capita tra a l' man, a patì d'ciapè dis enn e d' galera!  
*Bumb!*

Boschi Alberto

Successore a BENINI

Vetraio — Lattaio  
e Fontaniere

FAENZA — Via Scaletta N. 9

PREZZI MODICISSIMI

Da la Mudesta  
(CRESTAJA).

Fra la mudesta, la sgnora Zvana ed un'altra avventora.

*ZVA.* No, questo non mi piace (toglie un cappello)  
*MUD.* (prendendone un altro) Questo qua. Sì, non le pare? (lo misura)

*ZVA.* Questo è un poco stretto  
*MUD.* Allora vuol provar questo berretto?  
*ZVA.* Sì, proviamelo pure (lo mette) Come sta?

*MUD.* Bene... Lei ha una testa come va...  
*ZVA.* Un po' grandina...  
*MUD.* Ma non è un difetto...

Con questo, vede? Fa tutt'altro effetto.  
*ZVA.* Accompaña anche l'abito.  
*MUD.* Sì sa.

*ZVA.* Ecco, a me piace molto, ma però Non me lo sento troppo bene in testa; Me lo allarghi, e se mai lo cambierò. (la signora Zvana esce).

*MUD.* Uj uvrebb un cappèll lèrgh cum è e tond De Camp e d' Mèrt!

*Avv.* (ridendo) Ah, ah, curiosa questa!  
*MUD.* L'ha un zuccunazz ch'un pèr e mappamond!!  
*Smergula!*

SCIROPPO CASTALDINI

a base di Fosforo e Iodio, in combinazione fisiologica perfettamente assimilabile. Gradevole al palato; desiderato dai bambini. Sostituisce completamente l'Olio di Merluzzo e tutte le emulsioni. Prescritto nelle Cliniche e Poliambulanze e dai Pediatri come indicatissimo per combattere il Rachitismo, Scrofola e debolezza generale nei bambini e nei ragazzi.

Bottiglie da L. 1,50, L. 2,50 e L. 5 in tutte le Farmacie.

R. CASTALDINI — da S. Salvatore — Bologna

Da alcuni anni nei casi di rachitismo per i bambini infatici, nelle convalescenze di malattie infantili esaurienti, uso come ricostituente e cura lodata e Posforata lo « Sciroppo Castaldini » ed ho riscontrato sempre coll'uso di esso effetti notevolmente benefici sull'organismo infantile debole malaticcio.  
Dott. Prof. CERVESATO  
Direttore della Clinica per le malattie dei bambini all' Ospedale di Bologna

# Manifatture - LUCIA PLACCI - merceria

FAENZA - Piazza Vittorio Emanuele - Loggiato del Teatro Vecchio N. 20-21 - FAENZA

## COPIOSO ASSORTIMENTO

Zephir e Creton per camicie. Stoffe per uomo e per signora, Giacconette, Brillantine, Battiste, Mussoline, Satinets, Coperte di seta e di cotone, Sottocoperte, Biancheria, Seteria, Velluti, Tessuti di fabbricazione faentina, Tende per tendaggio, Pedane, Tappeti, Colli e Polsi di tela, Camicie confezionate per uomo, Cravatte e Guanti per uomo e per signora, Gemelli, Bretelle, Giarettiere, Fazzoletti fantasia, Ventagli e Portaventagli, Collier, Velette Veli e Garze di seta, Cinte, Sciarpe e Sottosottane per signora. Portamonete, Portabiglietti e Borsette novità, Pizzi per camicette, Guarnizioni di ogni genere oro, seta e cotone D. M. C. per ricamo, Cotone per calze, Saponi, Giocattoli, Busti, Maglierie di lana e di cotone, Stoffe per abiti da sacerdote, Eolienne per vestiti da signora.

Articoli di ultima novità ..... Specialità DELI vero Equipures lavorati al tombolo ..... Prezzi convenientissimi

## Anna ved. Leonardi e Figli

BOMBONIERE :: CONFETTURE :: TORTA  
PARADISO VIGONI :: TORTA SAVOIA ::  
UNICO DEPOSITO CACAO DI CIOCCO-  
LATO TALMONE :: BISCOTTI NAZIONALI  
ED ESTERI :: VINI :: LIQUORI :: SCIROPPI

# CANUTI Sebastiano

FAENZA. — Piazza Vittorio Emanuele N. 14-14 a — FAENZA

DROGHERIA e LIQUORERIA con deposito cioccolato SUSCHARD

## FARMACIA ZARRI-TONNIOLI

FAENZA

..... già UBALDINI .....

Prodotti farmaceutici speciali per uso Umano e per uso di Veterinaria — Acque minerali, naturali ed artificiali — Oggetti di gomma — Presidi chirurgici — Prodotti speciali per correggere e conservare i vini, e per combattere tutte le malattie Crittogamiche note, che danneggiano le piante da frutto e da ornamento — Sali fertilizzanti per alimentare le piante da fiori in piena terra ed in vaso.

Servizio notturno

Telefono N. 87

MONUMENTI .. ALTARI .. CAMINI ..  
MEDAGLIONI .. LAPIDI .. BUSTI ecc.

## CORRADINI ANTONIO

Marmisti & FIGLIO Ornatisti

Porta Montanara - Via Terracina N. 605-606

FAENZA

# Gran Spumante "Sarna,"

LA MIGLIORE MARCA ITALIANA

GRAN PREMIO (Massima Onorificenza) alla Mostra Nazionale di Casal Monferrato - 1913

F. BALDI - FAENZA-BOLOGNA

## ANTONIO GIACOMETTI

FAENZA

Grandi Magazzini  
Vetriere - Terraglie

ARTICOLI FINI ED ORDINARI - SPECIALITÀ ARTICOLI DA REGALO

Unici Magazzini in Romagna e Marche per importanza Commerciale

Stabile proprio — — — — Telefono N. 132

## MAGNANI GIUSEPPE

FAENZA

Cantiere per la lavorazione in Cemento  
Stabilimento Asfaltico

Deposito di materiali Grès e refrattari — Legname da costruzione — Decorazioni architettoniche — Imitazione di qualsiasi marmo — Vasche da bagno — Lavandini d'ogni specie — Balaustre, altari e gradinate comuni e lucide — Tubi di qualsiasi dimensione — Abbeveratoi per bovini e Mangiatoie per maiali — Mattonelle per pavimenti semplici e a disegno.

■ ■ VENDITA DI CEMENTI ESTERI E NAZIONALI ■ ■

## Dante Gualandri

FAENZA  
VIA PESCHERIA, 8

PREMIATO  
PANIFICIO E  
PASTICCERIA

FORNO A VAPORE-LAVORAZIONE ELETTRICA

SPECIALITÀ IN PANE  
FRANCESE  
E  
INTEGRALE

SERVIZIO A DOMICILIO

La migliore CIOCCOLATA  
al minore prezzo la trovate  
presso

## Giovanni Rosti

Piazza Vittorio Emanuele - FAENZA

Liquori e Vini spumanti  
\* \* \* \* \* finissimi \* \* \* \* \*

## Caffè Ristorante Stazione

FAENZA FAENZA

CONDOTTO DA SERAFINO PANIGHI

Ristora non solo i VIAGGIATORI,  
ma anche i FAENTINI, che lo  
fanno meta gradita della loro  
quotidiana passeggiata sotto  
l'ombra degli ippocastani.

IL PICCOLO di Faenza — LO STAFFILE di Firenze — L'AVVENIRE di Bologna — L'AUSA di Rimini — IL DIARIO d'Imola  
LA DOMENICA DELL'OPERAIO di Ferrara — IL CITTADINO di Cesena — IL ROMAGNOLO di Ravenna — IL CORRIERE di Romagna

Abbonatevi ai seguenti giornali: